

L' ISTRIANO

Si pubblica ogni Mercoledì; costa per Rovigno annui fiorini 3 V. A. anticipati e fuori fiorini 5 : 80 anticipati, il semestre in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 5450 Il piano, cui si si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.

La Redazione prega i suoi Signori Associati che trovansi in ritardo del pagamento pel II. semestre, che verrà a compiersi col 30 gennajo, a volerle spedire l'importo relativo, ed invita ancora una volta i Signori restanzieri pel I. SEMESTRE a voler soddisfare più sollecitamente che sia possibile l'incombente loro pagamento.

I pagamenti possono essere effettuati anco a mani del Sig. Tommaso Sotto Corona librajo in Dignano.

LETTERA VII.

Sig. Dott. I. Luzzati.

Se per un poco si fermi lo sguardo sulle più accreditate descrizioni de' morbi popolari contagiosi tanto della più remota antichità, quanto de' tempi moderni, si vedono in ogni epoca ad evidenza dimostrati tre fatti, che riguardo all'Igiene pubblica si meritano la massima importanza. Il primo fatto sancito da documenti storici s'è, che tutte le malattie contagiose ebbero la loro culla d'ordinario ne' paesi dell'Asia o dell'Africa, e dopo lungo volgere d'anni, e talvolta di secoli appena, sono divenute famigliari alle belle regioni dell'Europa. La seconda verità attinta dalle storie d'ogni età s'è, che gl'insoliti movimenti d'armate, e le scambievoli frequenti relazioni di commercio hanno più d'ogni altra cosa contribuito a procurare all'Europa il triste retaggio di terribili pestilenze. Le dannose discussioni mediche ne' gravi momenti di pubblica calamità, la diversità delle loro opinioni circa l'indole conta-

giosa d'un qualche morbo, la cupidigia di guadagno risultante dalla libertà di commercio, e quindi la facile condiscendenza a favorirla di quelli, cui è affidato il grave incarico della salute pubblica, sono le funeste cagioni, per cui ripetute volte l'Europa ha dovuto soffrire le terribili prove di desolanti morie; ed è questo il terzo fatto, di cui la storia ci offre irrefragabili documenti.

In prova di questa mia asserzione giova prendere in rivista le descrizioni storiche della più terribile malattia, sulla cui contagiosità non v'ha nè medico, nè profano che possa muovere alcun dubbio, e che più d'ogni altra ha portato all'umanità deplorabili stragi, vale a dire della *Peste Bubonica*. Benchè esistite siano luttuose epidemie contagiose ai tempi dall'antica Grecia e di Roma, benchè classica sia la descrizione lasciataci da Tucidide intorno la peste di Atene, siccome però sotto il nome di peste venivano comprese diverse malattie; pure la prima e la più esatta descrizione di questa malattia la dobbiamo a Procopio ed Evagrio, che fissano la sua comparsa a Costantinopoli, e quindi la sua diffusione per l'Italia, la Gallia, e la Spagna all'anno 541 in poi. Secondo la testimonianza dei citati scrittori, essa ebbe origine nell'Etiopia, e secondo altri, nell'Egitto; e da questo punto si propagò in due diverse direzioni infestando la Palestina e Costantinopoli da una parte, e portando lo spavento e la morte in Alessandria dall'altro lato. Questa terribile pestilenza ha menato le sue stragi pel corso di oltre 50 anni devastando regioni tra loro dispartite, e producendo nuove eruzioni, senza che perciò vi sia bisogno di ammettere la sua spontanea origine. Scorrendo infatti la storia si riscontrano prove sufficienti per appoggiare l'opinione di chi sostiene, che, quando anche la peste non

sia coeva al genere umano, essa non pertanto si mantenne costantemente nell'Europa dopo l'epoca della prima sua comparsa, finchè la tarda esperienza ha saputo suggerire alle più colte nazioni quelle sagge misure d'Igiene, che valsero poi a risparmiare all'umanità un'immenso numero di vittime. Venezia senza dubbio ha il grande merito d'aver trovato modo di porre un freno al feroce morbo, che desolava le più belle contrade, e di aver raggiunto la gran meta di tenervelo per sempre lontano; ma ahime! Venezia pure ci offrì il miserando spettacolo di vedersi bistrattata la popolazione fino dall'anno 938, e riprodotte quindi numerevoli pestilenze fino all'anno 1348, epoca della prima istituzione d'un Magistrato di Sanità sotto il titolo di Provveditori alla Sanità. Benchè infatti nelle diverse invasioni del morbo pestilenziale abbia sofferto immense perdite, fino due terzi della sua popolazione, pure soltanto la nuova comparsa del morbo nel 1403 ha servito di potente impulso per determinare la dominante Signoria ad aprire Ospedali destinati per i poveri afflitti dalla peste.

L'origine della terribile pestilenza conosciuta col nome di Peste Nera è fissata per comun consenso di celebri autori alle regioni lontane dell'Impero Chinese: da queste si diffuse per l'Oriente scaricando la sua ferocia su Costantinopoli; e da qui poscia con navi mercantili fu trasportata in Sicilia, nella Sardegna, poi a Genova, a Marsiglia, ed in altri porti delle coste marittime. Questo terribile flagello continuò per ben quindici anni le sue devastazioni, attaccando quasi a salti le diverse regioni d'Italia, della Germania, della Francia, della Spagna, dell'Inghilterra, della Scozia, dell'Irlanda, della Fiandra, ed infine la Danimarca, la Svezia e quasi tutto il settentrione dell'Europa. Dopo aver così compito il giro dell'Europa, si riprodusse con violenza ancora nell'Italia, facendo orrendo strazio per la seconda volta tanto a Venezia quanto a Milano. Tenendo però dietro al tracciato suo itinerario si ha la piena certezza, che lungi dall'essersi sviluppato dalle condizioni cosmico-telluriche de' paesi attaccati, il morbo sia stato trasportato da regioni lontane, e poscia siasi egualmente propagato per continue relazioni delle finitime provincie. Troppo lungo diverrebbe il mio scritto, se tutte una ad una riveder volessi l'epidemie fatalissime pestilenziali, che desolarono le belle contrade dell'Europa. In prova però del primo fatto ricavato da documenti

storici circa l'origine di malattie contagiose giova ancora passare in disamina il decorso di altra terribile malattia, sulla cui contagiosità non è lecito muovere alcun dubbio, ed è questa il Vajuolo.

Benchè divise siano le opinioni mediche, se il Vajuolo fosse conosciuto agli antichi Greci ed ai Romani, benchè vi sia chi sostiene averne avuto notizia i Chinesi da 1720 anni innanzi G. C., benchè regni tuttora la massima incertezza riguardo al tempo e luogo della prima comparsa di questa malattia in Europa; ciò non pertanto un fatto irrefragabile confermato da documenti storici non ammette alcun dubbio, ed è, che la prima origine di sì schifoso morbo vuolsi ripetere dall'Oriente, che dall'Arabia, favorito da singolari circostanze politico-religiose, siasi diffuso su tutte le restanti parti del globo, e che perciò in rapporto a tale sua primitiva diffusione riscontransi appunto tra i Medici Arabi le prime e le più esatte descrizioni del Vajuolo.

La prima sua comparsa nell'Arabia è fissata dagli autori nell'anno 558, e vi fu portato dagli Etiopi, che in quest'epoca tentarono di soggiogare l'Arabia, e diffondere la fede cattolica in mezzo a trambusti di guerra religiosa. Il trionfo degli Arabi, come ha contribuito a consolidare in breve tempo tanto la religione di Maometto quanto il loro impero, così egualmente ha dato il massimo impulso alla propagazione di questo terribile flagello tanto per l'Egitto, quanto per la Siria, Palestina, e per la Persia. Le prime tracce del Vajuolo in Europa rimontano all'anno 568, epoca in cui menava le sue stragi nella Gallia e nell'Italia. Le maggiori sue devastazioni si riferiscono al principio del secolo ottavo, cioè dall'anno 712 al 732, periodo di tempo, in cui la barbara inondazione de' Seraceni ha invaso la Spagna, la Gallia, la Sicilia e la maggior parte d'Italia.

La più favorevole occasione per la diffusione di questa pestilenza offersero le crociate intraprese ne' secoli XI. e XII. ed i frequenti conflitti di formidabili eserciti europei coi Seraceni. In seguito si frequenti e sì terribili si succedettero le epidemie vajuolose, che e Medici e profani reputarono così intrinseca all'umana natura questa malattia da perdere ogni speranza di liberarsene.

Anche la Sifilide, sulla cui contagiosità non può muovere dubbio se non chi voglia assolutamente chiudere gli occhi alla piena luce de'

fatti storici e pratici, anche la sifilide, dico, fissa se non la prima comparsa, certo le maggiori sue devastazioni al secolo XV, e coincide col' espulsione de' Maranni dalla Spagna, dal cui cammino è tracciata la diffusione del morbo. Stando anzi all' opinione dell' Illustre Dott. Thiene, l' ingordigia Europea avendo eretto l' eterno monumento della propria infamia colla tratta de' Negri, ha procurato alle belle contrade dell' Europa il funesto retaggio del jaus degli Schiavi africani, e del Pian d' America.

L' itinerario e la provenienza delle tre più terribili malattie contagiose finora tracciata bastano a provare il primo fatto da me in questa lettera accennato; gli altri due formeranno l' argomento della seguente, e perciò fo oggi pausa, e la abbraccio di cuore.

25 Gennajo 1857.

M. Dr. NICOLICH.

IL MUSEO BRITANNICO

(Continuazione V. N. 49.)

Ottenuti questi immensi risultati il Sig. Newton continuò nelle sue ricerche. Dopo aver scavato Alicarnasso, egli scavò questa Gnido che negli antichi tempi brillava d' un sì gran nome pel suo amore alle arti. Gli stranieri vi si portavano per ammirare le pitture di Polyguote, le statue di Bacco e di Minerva, opere dei due scultori del Mausoleo, Bryaxis e Scopas; ed in fine questa famosa Venere di Prossitele, « questa regina di Gnido e di Paphos » di cui l' istoria ci è nota; si sa che dopo aver fatto durante lungo tempo la gloria di Gnido, essa fu tolta da Teodosio e portata a Costantinopoli ove un incendio la distrusse intieramente l' anno 475, sotto il regno di Leone. Non è dunque essa che Newton sperava di trovare, ma era probabile che i travagli della spedizione in questa contrada doveano arricchire ancora le scoperte già fatte. Effettivamente, alcuni bei frammenti di scultura, due teste di donna del più bel lavoro, un grande numero di oggetti sono ancora sortiti da questi nuovi scavi fatti sul sito stesso della città. Ma in un vicino villaggio, situato sulla costa, le ricerche sono state le più felici; è là che si ha estratto dal

mare un liono colossale di dieci piedi d' altezza, d' un' epoca anteriore al liono del Mausoleo; l' animale, accosciato, ha perduto la parte inferiore della sua mascella, la gamba sinistra e i griffi delle sue zampe anteriori. Ma malgrado questo stato di mutilazione, esso conserva un carattere di grandezza. Esso non è già quel liono benigno, di cui i scultori greci hanno addolcito le forme e i costumi, ma la bestia furiosa dall' occhio ardente, dai fianchi slanciati, dalle membra nerborute, che gli scultori assirii hanno rappresentato con tanta energia ed attività. Anchè là l' arte Orientale fa sentire la sua possente influenza.

Le scoperte sono state più importanti a Mileto che a Gnido. - La maggior parte dei viaggiatori che hanno preceduto M. Newton in queste contrade, Wheler, Sir W. Gell, il colonello Leake, M. Hamilton, M. Texier, avevano segnalato l' esistenza degli avanzi di scultura e di alcune statue; ma era riservato a M. Newton di vedere le sue investigazioni sorpassare le speranze che egli avea concepite.

Il tempio d' Apollo di Didimo, celebre pei suoi oracoli, s' innalzava a una piccola distanza dal mare; una via sacra conduceva dalla riva al tempio, sopra questa strada, di cui le tracce sussistono ancora, M. Newton ha disseppellito otto statue di donna in marmo di Paros. - Vestite delle loro tonache dalle spalle al tallone, coi piedi avvicinati parallelamente, colle braccia allungate sui ginocchi, queste figure arcaiche ricordavano le statue Egiziane di Pasht. I loro capelli sono intrecciati come quelli dell' Aretusa siciliana, che noi veggiamo sopra le più antiche medaglie di Siracusa. Egli è indubitato che queste statue di donna disposte simmetricamente sopra una doppia linea, ornavano lo spazio che dal tempio conduceva al mare. - Si sa che per una stessa disposizione le sfingi e le statue s' elevavano sulla via dei templi egiziani, e bisogna concludere che le città dell' Asia minore, in rapporti costanti con l' Egitto, avevano preso da esso questa decorazione grandiosa e propria agli edifici religiosi. Egli è a notare che quello è il primo esempio che ci sia dato di questa riproduzione in una città greca d' usi ammessi nell' architettura egiziana.

(Continua)

LA DONNA LETTERATA (*)



Donna ti scuoti: a te fidata è parte
Non molle e vana, ma animosa e presta:
Usa i doni che il Cielo a te comparte
In opra eccelsa che negletta resta.

(Teodolina Franceschi Pignocchi)

La donna, questa eletta compagna dell' uomo, questa creatura che impariamo ad amare e rispettare dai primi giorni della nostra infanzia, già il nostro secolo, fatto più veritiero e più giusto, la onora, la protegge, la incammina alla sua redenzione. Destinata a custodire il santuario della famiglia, dove circonda di rose la culla del figliuolletto, ne coltiva la mente ed il cuore, e con amore infinito gl' insegna a preferire gli augusti nomi di Dio, di patria, di genitori; ella non può sottrarsi a tale missione. E se un solo istante si lasciasse strappare dalle chiome il bianchissimo velo del pudore, se un solo istante dimenticasse d' essere donna, madre, sposa, pagherebbe a ben caro prezzo si fallo inverecondo, e invece di trovare nell' uomo un conforto, un ajuto, una speranza, e forse un'esistenza di paradiso, troverebbe sulle sue labbra il sorriso di scherno e di disprezzo.

Premesso ciò veniamo a noi, e ripetiamolo essere la donna destinata per la famiglia: colà soltanto apparire venerevole agli occhi dell' uomo; ma non dimentichiamo però che, come l' uomo, anche la donna è esposta alla penetrazione del genio, anch' essa può sentirsi animata di nobile emulazione, ispirata d' un affetto ardente e vigoroso Ed allora non sarà d' essa da rimproverarsi, se senza tornar punto dannoso alle sue famigliari incombenze, cercherà di estendere il suo ministero oltre le pareti della sua abitazione, di penetrare nella Società col desiderio di renderla migliore, di cooperare al suo benessere. - Ecco la donna di genio, e per tornare al nostro argomento, la donna letterata; ecco una Saluzzo, una Buonarotti, una Pignocchi, una Piola, una Fuà, una Milli, per tacere di tante altre che recarono e recano nella letteratura la soavità e nello stesso tempo l' elevatezza del sentire, il pudore, la grazia, al popolo le sue memorie, i suoi desideri, le sue speranze, alla patria la gloria di possederle.

Proibire alla donna la poesia, e specialmente a colei nata nel

» . . . *bel paese là, dove 'l si suona;* »

là dove l' armonia del metro si consocia così bene coll' armonia della favella, sarebbe, a mio credere, la severità più ridicola, per non dire scherzevole, sarebbe lo stesso che andar contro la natura maravigliosa, lo stesso che voler imporre al sole di più non risplendere, alle fonti di disseccarsi, al ruscello di cessare dallo scorrere.

E poi se la donna cittadina può essere madre nel medesimo tempo, chi meglio dell' autrice di ottimi libri, della letterata insomma che insegna all' umanità i suoi doveri, potrà riconoscere ed adempiere i propri che la tengono avvinta alla famiglia ed a cui è obbligata al pari, anzi più d' ogni altra? . . .

Non parlo di quella che si finge un genio, che non possiede, per mire d' ambizione o di lucro: adulata soltanto da servili, non ebbe mai la stima de' saggi, perchè la voce della letteratura mite, soave, evangelica, non parlò mai al suo cuore; e prima o dopo dovrà levarsi la maschera da sè sola e farsi riconoscere per quella che è - ma bensì parlo della vera letterata, della letterata coscienziosa, di colei sola a cui la natura oltre di non esser stata avara d' intellettuali ispirazioni ha donato un cuore ed una fede! (parlo così perchè tante volte mi venne udito, e da taluni che se la vogliono fare da maestri, non esser punto la donna creata pel ministero delle lettere) questa soltanto ha diritto all' ammirazione ed alla gratitudine comune. Che se delitto è il condurre al male, maggior delitto sarà impedire il bene, proibire alla donna di genio e di cuore l' esercizio delle lettere, che pur potrebbe ridondare a generale vantaggio.

Trieste 1 Gennaio 1861.

ANGELO MENEGAZZI

(*) Leggendo le parole del Sig. Paolo Giacometti nella Prefazione alla sua *Lugrezia Davidson*, con cui dimostra esser debilo d' ogni nazione il coltivare l' ingegno femminile e non escluderlo dalle lettere, mi venne il pensiero di dettare queste poche righe, intendendo puramente con esse di combattere l' erronea opinione di coloro che vorrebbero interdire alla donna studio sì nobile, e non già di presentare a' lettori una compiuta fisiologia della letterata, assunto troppo arduo per le mie deboli forze.

DI ALCUNI CONCIMI

(V. N. 50.)

Fango, spazzature delle pubbliche vie, melma delle paludi, degli stagni, delle fosse e dei canali. — Il fango e le spazzature delle pubbliche vie vengono risguardati dai solerti agricoltori come concimi forti e soprattutto eccellenti pella orticoltura, perchè passano con grande facilità in istato di fermentazione. Vengono perciò adoperati con successo, nella coltivazione dei legumi, nonchè di tutte quelle piante che sono destinate a rimanere pochi mesi nel suolo.

Comunemente si risguarda un carro di tale concime eguale in bontà a 4 carra di letame; però onde far uso del primo bisognerà aspettare sino alla sua fermentazione, la quale appunto serve a togliergli interamente il gas idrosolfurato che contiene e che sarebbe nocivo.

A tale scopo si deve lasciarlo ammucchiato per un corso di 3 mesi; ma, volendo accelerare la sua maturità, non si ha che da mescolarlo bene con un pò di calce (circa il 20 0/0). In Inghilterra si usa aggiungervi la cenere del carbon fossile. Dopo 8 giorni, la massa trovasi in fermentazione, e prima che passi un mese il concime è bello e pronto.

Un concime così preparato è soprattutto eccellente pei terreni forti e fissi; la sua forza si mantiene per molti anni, tanto è vero che in Francia, ove tale concime viene molto usato, esiste un proverbio che suona - un campo concimato col fango delle strade, se ne ricorderà per lungo tempo.

Pur troppo che nei nostri paesi il fango e le spazzature delle vie vanno spesse volte perduti! Sarebbe opera delle deputazioni comunali di dedicare un pò la loro attenzione anche a questo oggetto, non solo per ragione di politessa, e quindi d'igiene, ma bensì anche pel bene della patria agricoltura. Gli agricoltori (e ne son molti) che si lagnano della scarsezza dei concimi, non hanno che a far spazzare le strade del loro villaggio; se ciò produrrà qualche spesa, questa verrà ad usura compensata.

E ciò sia detto anche della melma delle paludi, degli stagni, delle fosse e dei canali.

G. G. (Boll. Ass. Agr. Fr.)

CORRISPONDENZA

Venezia Gennajo 1861.

C. Il vostro corrispondente di Venezia ha tralasciato le formule d'uso al termine dell'anno 1860, imperciocchè esse sarebbero state aride parole per gente che vide passare questa rivoluzione del tempo. Speriamo però che il nuovo anno ci sarà apportatore di qualche lietezza, lo dico a voi, Redattore mio, ritenendo prossimi giorni più belli pella stampa e specialmente pella stampa periodica.

L'Istria avea necessità d'un giornale, questa povera provincia che manca del primo degli elementi della pubblica prosperità, manca di strade, sente in sè medesima la forza di poter riescire ad un avvenire migliore.

Voi avete inserito una buona notizia, che da anni era ben desiderata da tutti i nobili ingegni della provincia; dunque sono rotte le barriere doganali. Animo, si dia vita alla attività pubblica, si estenda l'istruzione quanto meglio fia possibile, e l'Istria vegga anch'essa a mezzo della stampa quali sono le necessità che si debbono assolutamente prendere ad esame, quali sono i mezzi per migliorare la condizione morale e materiale del popolo. - Siamo in tempi nei quali tutto si rannoda alla economia sociale, ed il nostro secolo ha il vanto d'aver fatto progredire immensamente codesta scienza; ma essa non va mai scompagnata dalla politica, ed un uomo il quale imprende a trattare dell'interesse d'un paese trova tante difficoltà nell'esposizione dei proprii pensieri, ove ad ogni passo sospinto, ad ogni frase, ad ogni periodo debba pensare alla legge sulla stampa, all'idea interdotta ad un giornale scientifico-letterario. - Tutti i paesi della monarchia hanno la loro stampa periodica politica, la quale se trattata con coscienza vale veramente a migliorare le popolazioni. - Questo bisogno è immensamente sentito nella provincia, e dacchè venne aperto nuovo campo alla stampa, il vostro corrispondente spera che gli Istriani, che Rovigno infine, città distinta dell'Istria, vorrà farsi banditrice di onesti sistemi d'economia politica e sociale colla istituzione d'un periodico di questo genere. - Sarebbe un disconoscere le concessioni fatte alla stampa se si rimanesse sordi a questo appello che ci vien fatto.

Accogliete queste parole come una felicitazione pell'anno solare che principiava, e per quello che sta per terminare pel nostro giornale.

Che dirvi di Venezia; essa non si riconosce più: tre teatri secondarii sono aperti, e la Fenice pensò invece al materiale raddobbo dello stabilimento; ma che! quelle vaste sale che negli anni passati erano ristrette all'affluenza degli spettatori, quantunque ridotte a tre sole, tuttavia avrebbero bisogno di uno straordinario riscaldamento, perchè il poco numeroso pubblico potesse godere senza disagi dello spettacolo; tanto più quanto che l'incostante stagione ci offerse poco di brillante, se non si voglia applicare quest'epiteto al bianco cristallino della neve.

È questa la quarta volta in dodici anni che a Venezia si spende la carta-moneta; ben di leggieri vi immaginerete come questa disposizione abbia fatto in sui primi momenti poco grata impressione; senonchè visto che il negoziante non ci scapita, che l'artiere ragguaglia il suo guadagno alle oscillazioni della carta, che i grandi contratti continuano a farsi in moneta sonante, che molti pagamenti all'Erario si possono fare in Banknoten al valor nominale, il diavolo non si riconobbe tanto brutto. - Ad una sola classe essa riuscì fatalissima, all'impiegato, che con o senza compenso nel riceverla sente un peso, forse insopportabile, ove sia padre di famiglia. - Noi auguriamo di cuore ai bersagliati una miglior fortuna.

Avrete già appreso dalla Gazzetta di Venezia come la Rappresentanza Municipale procedesse alla nomina del suo segretario, esso è veramente una distinta persona, il Sig. *Celsi* già Commissario Delegatizio licenziato pochi mesi fa dal servizio. - Anche il posto d'economista, notate bene *economista*, venne coperto da certo Sig. Dall'Asta impiegato della Cassa di Risparmio. Non crediate però che il pubblico onorevole sia soddisfatto, il cielo ci guardi. La Gazzetta di Verona pare poco disposta bene verso il Sig. *Celsi*, qualche altro avrebbe voluto la conservazione in posto dell'attuale segretario, qualche esagerato declama perchè colla nomina del Dall'Asta vennero tolti gli aspiri ai varii impiegati Municipali, alcuno vorrebbe vedere nella nomina un nepotismo, scusatemi della parola, il Dall'Asta non è mica nipote ma agente del Conte Podestà; io per me dico che fu sapiente la nomina d'un

figlio della Cassa di Risparmio per curare la Economia, tanto più quanto che sarà certo una buona e brava persona se a preferenza degli impiegati municipali godeva la simpatia della nobiltà Veneta. - In mancanza d'altro vi ho parlato di pettegolezzi municipali, ma termino perchè ve ne sarebbero molti, ci sono i reclami dei filarmonici pei teatri, ci sono i reclami dei negozianti al minuto. Ingrati, finalmente il calmierino è stato levato per opera del Podestà; per me, che sono ottimista, non veggio alcun malanno. La è questa la miglior maniera per viver molto e senza inquietudini.

UN PULCINELLA IN ROVIGNO



In un tempo in cui calde eran le menti,
E l'uom perigli ognor si figurava,
Perch'eran giorni quelli di portenti,
Ed ogni cosa d'aspetto cangiava;
Avvenne un caso grave e in un ridicolo,
Di Giornale a formar degno un articolo.

E dacchè in le Gazzette non si trova
Di quei tempi narrato questo caso,
Che non l'hanno saputo è certa prova;
Poichè altrimenti il moscherino al naso
Mi salterebbe per tanta ommissione:
Nè son mica, sapete, un moccicone.

Posto che dunque non fu mai narrato
Questo caso sì grave e in un ridicolo,
Io mi provo alla tibia dar di fiato,
Come so componendone un articolo
Per l'*Istriano*, foglio non politico,
Ma neppur, viva il ciel! gesuitico.

Ma prima, come usavasi una volta
Dai poeti di vaglia, e che al presente
Non si fa più, poichè venne sepolta
Dal Progresso, che fiero disconsente
Ogni vecchia e sia pur ottima usanza,
La Musa invoco almeno per creanza.

O tu Cicala stridula che cante
Lorchè biondeggia la ricurva spica
In cima ai rami di frondose piante,
Deh! gentile mi sii cortese e amica
In questa impresa, che non è da zucche,
Ma da teste che portan le parrucche.

Non pensi chi mi onora in ascoltare
Questa ch' io narrerò vaga storiella
Singolari di udir gesta o preclare
Del piacevole e gaio Pulcinella;
Ma invece udrà che un grave caso è nato,
Come accennai, al personaggio amato.

Dunque in quel tempo in cui vedeasi tutto
Trasformato, qual fosse il nostro mondo
Una lanterna magica, condotto
Qui s' era un Pulcinella, che giocondo
In su la Piazza ogni sera di estate
Intrattenea del popol le brigate.

Era grasso costui come un cappone:
Avea nocchiuto il naso e bianchi gli occhi:
E camminando come un gran poltrone
Pareva dir: Nessun perdio! mi tocchi,
Perchè altrimenti (e questa è cosa vera)
A terra io casco come mezza pera.

Tal omaccione per compagna avea
Una donnaccia, e moglie forse gli era:
Corta e secca costei, proprio parca
Carnal sorella della Dea Versiera;
Era brutta di viso e guercia ancora,
Sdentata, zoppa, e gobba in sua malora.

Questa donna gentil (Dio mel perdoni)
Della commedia in fra l' uno e l' altr' atto
Giva accattando l' obolo a stentoni
In mezzo della folla col suo piatto;
Dove ogni volta si vedea una Fiera,
Chè carestia di soldi allor non era.

Tutti aveano dinari in le scarselle,
Nè ancora v' eran certi soprasselli:
Non cantavano ancora le budelle;
Ma erano tempi grazie al cielo belli,
Fecondi di guadagni e di derrate;
Cose queste che adesso son passate.

Avvenne, che una sera in quel che andava
La donna attorno, e il suo piattel riempia,
S' intese poco lungi un che gridava
Ferma, ferma . . . e un tumulto ne seguiva.
Qui fo punto per dirvi in *abregè*
Del grido e del tumulto il gran perchè.

(*Continua*)

VARIETÀ

Il Rev. P. G. B. Embriaco, dell' Ordine dei predicatori, nativo di Ceriana, Provincia di S.

Remo, ha testè inventato un *orologio idraulico*, ed un nuovo ingegno di *scappamento*. Egli sottopose queste sue invenzioni al giudizio dell' Accademia pontificia per averne incoraggiamento a perfezionarle, e a renderle di ragion pubblica se di qualche utilità alla scienza e all' arte, ovvero consiglio ad abbandonarle se altri le avesse già fatte, o nulla ne guadagnasse l' arte dell' orologeria. I signori professori P. A. Secchi e S. Proia, deputati a riferire sul merito delle medesime, ne parlano nel modo seguente:

» Introdotta che è (l' acqua), da una sorgiva perenne in un serbatoio, e mantenutavi a livello costante, esce dal fondo medesimo mediante un pertugio, e cade da poca altezza sur una barchetta, divisa in due eguali scompartimenti da una lamina, e saldata ad angolo retto sull' asse di un pendolo. Quando questo pendolo vien rimosso dalla sua posizione verticale e comincia ad oscillare, la barchetta porta successivamente i suoi scompartimenti sotto l' orifizio del serbatoio, talchè, mentre l' uno si abbassa per la pressione dell' acqua che vi cade, l' altro si solleva. Quest' alternativa ingenera nella barchetta il moto, onde il pendolo è mantenuto in oscillazione, il quale alla sua volta ne modera la velocità. Frattanto l' acqua, che si scarica ad ogni oscillazione del pendolo da ciascuno dei suddetti scompartimenti, cade sopra una seconda barchetta di egual forma e postura, e la fa oscillare unisona al pendolo stesso. Una specie di forchetta, saldata parimenti ad angolo retto ad una estremità dell' asse di questa seconda barchetta, ne trasmette il movimento al roteggio per mezzo dell' asta, che passa dietro alle ruote, e va ad unirsi perpendicolarmente all' ancora. Il numero delle ruote può essere ad arbitrio, ma l' orologio modello che l' autore ha costruito ne ha tre, una cioè per l' indice delle ore, l' altra per quello dei minuti primi, e la terza per quello dei minuti secondi, le quali frazioni di tempo si leggono, al solito, sopra un quadrante. Con facile meccanismo si può ottenere anche da una *soneria* l' indicazione delle ore. »

Per valutare l' altra invenzione, cioè quella dello *scappamento a regolatore isolato* (a detta dei suddetti signori Secchi e Proia) basta il sapere che, con questo meccanico artificio, l' autore ha inteso di risolvere l' arduo problema: » isolare il regolatore di un orologio dall' influenza della sua forza motrice, e renderlo » inalterabile a tutte le perturbazioni della medesima. »

(*G. di Mil.*)

— In ogni 1000 uomini ve ne sono 700 capaci di lagnarsi; 250 capaci di ridere, 70 capaci di non far male agli altri; ve ne sono 2 capaci forse di onorare il merito; e 2 che abbiano merito. Qui, o benigno lettore, sei pregato di fermamente credere che tu ed io siamo veramente i 2 fra i 1000. In ogni 1000 uomini che dicono di essere ignoranti, non ve n'è uno che non lo sia, non ve n'è uno che creda veramente di esserlo. In ogni 1000 uomini che accumulano denaro ve ne sono 830 che soffrono per tutta la vita i mali della povertà, ve ne sono 115 che fanno un poco di bene prima di morire, ve ne sono 50 che possono forse goderlo con animo tranquillo, e 5 che l'impiegano bene.

In ogni 1000 donne che dicono di essere brutte o vecchie, non ve n'è una sola che lo dica con intima convinzione; ma anzi positivamente ritengono il contrario.

In ogni 1000 letterati ve ne sono 970 che lo fanno per cercar pane, fortuna e gloria; ve ne sono 20 che non sono gelosi dell'ingegno altrui; e 10 che coltivano l'ingegno per render se stessi interamente migliori, ed ambiscono il piacere di poter servire di modello agli altri.

(A.)

VITICOLTURA. — Un nuovo processo per piantare la vigna venne non ha guari comunicato all'Accademia imperiale d'agricoltura di Parigi, i buoni effetti del quale si dicono constatati da due anni di prove. Esso consisterebbe nel togliere completamente la scorza alla base della mazzuola per una lunghezza di 20 a 30 centimetri secondo la distanza degli occhi o la dimensione dei meritalli. Un articoletto dell'*Incoraggiamento*, in proposito di questa notizia, fa le seguenti osservazioni. - La scorsa del sarmiento, serrata e dura come pergamena, è difatti un ostacolo allo sviluppo delle radici, e si può notare che ne' talli o piantoni ordinari della vigna, le radici riescono sempre dalle gemme che sono in terra e dall'estremità che si lascia con questo scopo.

La soppressione della scorza ha per conseguenza il far uscire radici da tutte le parti spoglie della barbatella, che del resto è piantata come si fa comunemente.

Le numerose radicette prodottesi da tutte

le parti danno al tallo una fortezza sì maggiore d'impianto sul suolo ed una vegetazione molto più attiva. In una parola il piantone, con l'antico metodo, fornisce giovani rampolli di qualche centimetro soltanto, mentre che quelli prodotti col nuovo sistema danno dal primo anno rimesciti che hanno 60 centimetri a un metro di lunghezza.

(*Boll. dell' Ass. Agr. Friul.*)

GAZZETTINO COMMERCIALE

Venezia 5 Gennajo 1861

F. La Carta, ecco la parola d'ordine per un articolo commerciale, o meglio le *Banknoten* cominciarono per la prima volta ad aver corso fra noi, ed il commercio ne fu allarmato fino dal primo momento che se ne ebbe la notizia. La conseguenza naturale come sempre era un arenamento d'affari.

Le *Banknoten* erano discese fino al 67 per 0/0, oggi però si ebbe qualche vantaggio, furono acquistate anche a 68 1/4. - L'oro sta al medesimo limite, il pezzo da 20 franchi a fini. 8.04 1/2, lo sconto più facile. -

La vendita della settimana in granaglie si ridusse a staja 39700 con sostenutezza nei prezzi, specialmente pei frumenti i quali sono domandati. -

Olii, pochi affari per mancanza d'arrivi, quello di Dalmazia si contrattò a fini. 36 e 37.

In salumi nulla di nuovo, un arrivo di Baccalà, influi ad allentare alcun poco il prezzo anche delle qualità buonissime.

La piazza mercè le oscillazioni delle borse estere non fece affari in coloniali, i quali si mantengono ai prezzi medesimi.

SCIARADA

Si canta il *primiero*,
Si canta il *secondo*,
Il *terzo* è crudel.
E bella l'*intiero*
Cittade del mondo
Sotto italo ciel.

Spiegazione dell' *antecedente Sciarada*
PO-SCHIAVO.